

Il pranzo nel centro di Roma per “espandere” gli affari

Catanzaro. Appalti, voti e mazzette, sono i tre elementi dell'indagine Basso Profilo che ieri hanno portato gli investigatori della Dia a bussare alle prime luci dell'alba alla porta della residenza romana del segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa. Per la Dda di Catanzaro infatti nel 2017 quando era europarlamentare Cesa si sarebbe impegnato ad appoggiare l'imprenditore calabrese Antonio Gallo «per soddisfare le mire dei sodali nel campo degli appalti». Addirittura l'esponente politico avrebbe contribuito «a salvaguardare gli interessi delle compagini associative di tipo 'ndranghetistico di riferimento, in particolare le cosche dell'alto jonio catanzarese e del basso jonio crotonese, cui Gallo era legato». Un'accusa pesantissima respinta da Cesa che poche ore dopo il blitz ha annunciato le sue dimissioni da segretario dell'Udc: «Ho ricevuto un avviso di garanzia su fatti risalenti al 2017. Mi ritengo totalmente estraneo, chiederò attraverso i miei legali di essere ascoltato quanto prima dalla procura competente. Come sempre ho piena e totale fiducia nell'operato della magistratura. E data la particolare fase in cui vive il nostro Paese rassegnò le mie dimissioni da segretario nazionale».

Il 7 luglio 2017 è la data centrale nella ricostruzione del castello accusatorio. In un noto ristorante di Roma gli inquirenti trovano allo stesso tavolo, il segretario Cesa, l'assessore regionale Francesco Talarico, l'ex consigliere comunale di Catanzaro Tommaso Brutto, suo figlio Saverio (assessore nel Comune di Simeri Crichi) e l'imprenditore Gallo. «Quel pranzo - ha sottolineato Gratteri durante la conferenza stampa - non potevamo documentarlo perché all'epoca Cesa era parlamentare e per essere intercettato era necessaria l'autorizzazione». Ma cosa sarebbe accaduto attorno a quella tavola lo avrebbero raccontato involontariamente agli inquirenti gli altri partecipanti all'incontro. «È grazie ad un'intercettazione ambientale - ha aggiunto il procuratore capo - che abbiamo capito che Gallo avrebbe dovuto pagare il 5% di provvigione». Brutto e Talarico ben conoscono la generosità di Gallo che già in passato, evidenziano gli inquirenti, aveva pagato il materiale per la campagna elettorale: «Noi vediamo qual è la fornitura in base al discorso... noi sappiamo preciso.. il 5%... Lorè (Cesa ndr), questo c'ha il 5%».

L'incontro con il politico viene discusso già nelle settimane precedenti. Brutto e Talarico sottolineano l'importanza dell'intervento del segretario nazionale per le sue «entrature» capaci di spalancare le porte di enti pubblici e società in house in modo da garantire appalti e commesse per la fornitura di prodotti antinfortunistici prodotti dalla azienda Gallo. «Queste cosette, secondo me a Roma pure con questo ragazzo le facciamo... gli passiamo qualche commessa importante». «Che poi - spiega Talarico - lui gli fa capi... lui (Cesa ndr) gli fa conoscere pure ad uno che è inserito in tutti questi enti... ci va». Ma nelle intercettazioni inoltre i due esponenti calabresi dell'Udc si dicono certi di poter allargare gli affari di Gallo anche fuori dai confini nazionali. L'Eldorado sarebbe l'Albania dove, per usare le parole dell'assessore Talarico, la «corruzione è totale». L'ex consigliere comunale Brutto ritiene che Cesa potrebbe avere contatti con politici in Albania dove è conosciuto. Talarico dice che è sicuro e

che lui, da parlamentare europeo, può creare buoni contatti. «Questo - dice Brutto intercettato - è pure importante eh... una cosa è che ti crea un contatto Cesa in Albania che là non è come qua, un ministro in Albania gli molli...». Talarico conferma: «Corruzione totale... mercato libero...». L'idea di Brutto è di riuscire a mettere le mani attraverso la società di Gallo sulla sanità albanese: «Per esempio - spiega - noi la se potessimo entrare con gli ospedali... perchè noi forniamo anche tute, guanti e maschere tutto quello che concerne l'ospedaliero, per i chirurghi, quelle tute dei chirurghi, quelle scarpe dei chirurghi». Talarico sembra convinto dell'affare: «È un terreno vergine e non si fanno neanche le gare».